

30 giugno 2007

"Cara città di Bouaké,
imprigionata nel mezzo di una guerra civile, svuotata delle tue cose e dei tuoi abitanti.
Ancora una volta questa città è in lutto, ancora una volta attonita e impotente.
Eppure, nel tuo silenzio e nella tua triste calma di oggi, ho sentito che non sei scoraggiata."

Vorrei andare da un muezzin e chiedergli in prestito minareto e megafono per poter parlare con tutta questa città.

Proprio ieri mattina l'aereo che portava il Primo Ministro Guillaume Soro è stato attaccato da alcuni mortai mentre faceva le ultime manovre all'aeroporto di Bouaké. Soro e la sua équipe erano venuti per installare i primi giudici del dopo crisi.

Tre colpi di mortaio sventrano l'aereo, 4 morti - tre guardie del corpo e un giornalista - e diversi feriti.

Chi è stato a sparare ancora non si sa. I ribelli delle *Forces Nouvelles* hanno immediatamente preso le distanze da questo attentato esprimendo la loro solidarietà al Primo Ministro.

Guillaume Soro, oggi Primo Ministro della Costa d'Avorio, ieri capo delle Forze Armate ribelli. Posizione troppo ardua per non essere sottoposta a rischi.

A parte lo spavento diffuso e una maggiore stasi in città, a Bouaké si respira anche un senso di indignazione e di tenacia: forse (mi auguro) questo attentato contro una delle parti politiche che stanno portando avanti il difficile processo di pace ha permesso di sottolineare la volontà di tutti di raggiungere la pace, di mettere fine in modo concreto alla guerra. Società civile, governo, ribelli, autorità politiche e religiose, tutti hanno espresso la solidarietà al Primo Ministro, personaggio amato e odiato, ma pur sempre uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo della crisi politica.

Tanti piccoli sforzi sono stati fatti in questi mesi per parlare di pace, per inserirla nelle teste degli abitanti della Costa d'Avorio. Inizialmente questi sforzi mi infastidivano perché, molto spesso, si tratta di vuota retorica o di una moltitudine di avvenimenti musicali o sportivi. Eppure, retorica o verità, gli sforzi sono stati costanti e continuativi. Come la pubblicità che dura poco, è effimera ma ci bombarda da mattina a sera per indurci ad acquistare quel prodotto, anche la cantilena della pace ci martella per far diventare questo atteggiamento involontariamente naturale.

Questo attentato che ci ha tanto destabilizzato, che ci ha ricordato che la pace non è ancora del tutto arrivata, che ci ha ribadito un'altra volta quanto è precaria questa situazione politica, ci dà l'occasione per toccare con mano e per affermare con maggiore convinzione la voglia di pace che ha la Costa d'Avorio.

Se penso a quanto poco ci vuole per scatenare una guerra e quanto irreparabili sono poi le conseguenze... Se penso alla leggerezza con cui spesso guardiamo le notizie di guerra comunicate dai telegiornali... Se penso a quanto poco ancora si riflette sulla guerra nelle scuole, con i bambini, con i ragazzi...

La pace, comunque, si costruisce e si mantiene con piccole cose quotidiane, senza con questo voler togliere la responsabilità dei governi.

E così, anche questa volta, scendo dalla mia alta torre d'osservazione per rimettermi tra la gente: tra quelli che vivono a Bouaké, tra quelli che stanno leggendo queste righe, tra quelli che hanno qualcosa dentro e non la fanno uscire perché si sentono soli, tra quelli che dicono che non c'è niente da fare anche se non lo pensano, tra quelli che preferiscono scoraggiarsi per non iniziare il cambiamento, tra quelli che ne parlano con il loro bambino, tra quelli che divorano libri e conferenze sul tema, tra quelli che durante le cene di famiglia litigano regolarmente con qualcuno che banalizza la guerra, tra quelli che proprio in questo momento hanno aggiunto un tassello alle loro riflessioni...

Il cambiamento è possibile, è in atto e parte da ognuno di noi.

Lisa